

Francis Ford Coppola l'intellettuale del cinema americano



di **Manuela Cipri**

Francis Ford Coppola ha ricevuto il premio “Le cattedrali letterarie dell’Europa” dell’Associazione Eureka, la cerimonia di consegna si è svolta il 29 ottobre scorso presso il Centro Studi Americani di Roma, il grande regista americano, quattro volte premio Oscar, è considerato da tutti i grandi esperti del cinema la “leggenda”, si pensi soltanto ad alcuni dei suoi capolavori come *The Godfather* (Il padrino, 1972) con il magnifico Marlon Brandon e il giovane Al Pacino, *The Conversation* (La Conversazione, 1974), *The Godfather: Part II* (Il padrino - Parte II, 1974), *Apocalypse Now* (1979), *One from the Heart* (Un sogno lungo un giorno, 1982), *The Cotton Club* (1984), *The Godfather: Part III* (Il padrino - Parte III, 1990), *The Rainmaker* (L'uomo della pioggia, 1997), *Apocalypse Now Redux* (2001), *Youth Without Youth* (Un'altra giovinezza, 2007). Francis F. Coppola nel corso della cerimonia ha acconsentito a rispondere ad alcune nostre domande.

Cosa pensa delle prossime elezioni nel suo Paese, gli Stati Uniti, cosa si aspetta per il futuro, un cambiamento e quale cambiamento?

Gli Stati Uniti sono costituiti totalmente da popoli provenienti da altre nazioni, tutti quanti hanno origine al di fuori degli Stati Uniti e queste grandi immigrazioni hanno dato la possibilità di far sviluppare questa nazione. Tutti hanno avuto la possibilità di sviluppare le proprie idee. Basti pensare per esempio ad Amadeo Giannini di origine italiana i suoi genitori partirono da Genova e approdarono a San Francisco dove il figlio fondò la *Bank of Italy* che poi è diventata la *Bank of America*, una delle più importanti strutture economiche del mondo. Sono innumerevoli le storie di questo genere di emigranti che sono andati negli Stati Uniti e hanno realizzato dei grandissimi successi. Quindi per risponde-



Francis Ford Coppola

re alla domanda, si io nutro una grande speranza, credo che ci sia sempre speranza perché c'è sempre questo continuo flusso di emigranti che in un certo senso continua ad arricchire il nostro Paese. Perché chi emigra negli Stati Uniti coltiva un sogno e questo comporta lavoro, creazione di imprese e nuovo lavoro per altre persone. Oggi abbiamo proprio un caso di questi: il candidato alla casa Bianca proviene da una famiglia per metà di origine keniana e per metà statunitense, il fatto che un contadino keniano abbia un nipote che possa aspirare alla presidenza della più grande potenza economica del mondo, dimostra quanto gli Stati Uniti siano una grande nazione.

In tutta la mia carriera ho sempre avuto una personalità duplice, divisa a metà rispetto a quello che avrei voluto fare per il mio futuro. Da una parte c'era l'idea in me di diventare un regista, come i registi di Hollywood, diventare famoso e oserei dire anche ricco, ma dall'altra ero influenzato da mio fratello, ero molto consapevole di quello che era la letteratura. In fondo mi piaceva molto la letteratura, volevo diventare uno scrittore che realizza dei lavori provenienti dalla mente che scrive opere

teatrali, oppure che scrive quei bei romanzi che una volta eravamo abituati ad apprezzare. Oggi non si pensa più a quale romanzo o capolavoro letterario sarà pubblicato, si pensa molto all'autore, ai *best seller*, anche se si tratta di romanzi di poco valore letterario. Da giovane io guardavo i film che provenivano dall'Europa, dal Giappone, l'Italia negli anni cinquanta ha avuto dei grandissimi registi, c'era anche una grande cinematografia francese. In quei momenti noi giovani ammiravamo molto Akira Kurosawa e scrivemmo al Nobel chiedendo che gli dessero il premio per la letteratura. Ci risposero che non è il pubblico che sceglie ma esiste un comitato che sceglie il vincitore del premio. Rimasi molto deluso quando ricevemmo questa risposta e soprattutto quando è morto, nessuno ha mai proposto Akira Kurosawa per il Nobel perché il cinema non è considerato letteratura. I drammaturghi dovrebbero meritare i riconoscimenti di questo genere perché anche questa è letteratura. In quel momento ho preso coscienza che il cinema è una forma di letteratura che mi consentiva da una parte di soddisfare il sogno della mia infanzia di essere un regista e dall'altra di seguire l'inclinazione che mi dava



mio fratello.

A me sarebbe piaciuto molto fare il drammaturgo, da studente universitario la principale materia che studiavo era teatro, io ammiravo molto un autore come Tennessee Williams che era il mio preferito. Ricordo che un pomeriggio vidi un cartellone pubblicitario che evidenziava la proiezione di un film intitolato *I dieci giorni che scossero il mondo* non sapevo di cosa si trattasse ma decisi di andarlo a vedere, da quel film io sono stato illuminato, quando uscii dalla sala capii che la mia strada era quella di fare il regista.

Avevo capito che il cinema era letteratura e questo mi ha consentito di coniugare le due anime che vivevano dentro di me. Il caso poi volle che a ventinove anni feci *Il Padrino* e all'improvviso tutte le mie idee, tutte le mie aspettative, come quella di fare il cineasta il drammaturgo sono andate perdute, perché a quel punto sono diventato più ricco e famoso e non ho potuto più realizzare le sceneggiature. Dai ventinove anni quando ho realizzato *Il Padrino* fino ad oggi che ho sessantanove anni sono riuscito a realizzare solo tre sceneggiature originali, una di queste è *La conversazione* e altre due, ma niente di più, perché quando arriva il successo non riesci più a fare quello che vuoi e a gestire il tuo tempo come prima, devi in un certo senso inseguire il successo, lo devi ricreare. In realtà per quanto riguarda *Il Padrino*, ne volevo fare uno solo e non tutti e tre. Oggi mi trovo in Argentina a realizzare la mia terza sceneggiatura ed ho sessantanove anni e sto realizzando il sogno che avevo a diciotto. A questa età io mi dico che mi posso ritenere in pensione, scrivo sceneggiature e produco del buon vino e questo mi consente di avere soldi con la piccola industria vinicola. Oggi purtroppo non si guarda più al film come opera, ma più che altro come guadagno, siamo sottoposti anche nel cinema alle vendite, ai guadagni, allo sfruttamento dell'opera. Io mi ritengo molto fortunato perché ho potuto lavorare in anni in cui il cinema ancora possedeva quella magia che ora si sta sempre più affievolendo. Alcuni mi chiedono ora di scrivere per il teatro, ma io che da quaranta anni realizzo film possiedo ancora l'entusiasmo di un giovane quando lavoro. Il cinema è una grande magia, non è facile allontanarsene. Forse i migliori film si sono realizzati durante i primi anni del cinema, all'epoca del muto dal 1919 al 1927, nessun cineasta diceva al regista cosa doveva fare e cosa poteva fare, tutti erano più liberi di esprimere la propria creatività, quindi erano incoraggiati a sperimentare. Io ammiro molto coloro che sono spinti dall'entusias-

simo di fare i registi perché è la stessa spinta che ho avuto quando ho iniziato questo mestiere.

Quale tipo di inglese preferisce per le sue opere, il plain English, l'American English oppure l'International English.

Le dico che a me piacciono molto le lingue, credo che siano qualcosa di molto prezioso e di molto importante, quelle persone che hanno visto il mio ultimo film hanno notato che il mio lavoro è concentrato su questo. Io sono per la conservazione di una lingua pura, nel senso che io detesto quando sul telefonino ti scrivono *Ths* per dirti grazie invece che scrivere *thanks* per esteso. So che la lingua cambia, ma so anche che l'inglese e questo vale per qualsiasi altra lingua, è una lingua molto ricca e piena di tante belle parole che possono essere utilizzate. Sono e mi posso considerare un purista.

Lei prima ha citato il suo film *La Conversazione* che è stato realizzato al ridosso dello scandalo *Watergate*. Vorrei sapere se le condizioni quando scrisse quella sceneggiatura con quel finale così amaramente aperto, la riproporrebbe adesso?

Devo confessarle che io quando ho scritto la sceneggiatura del film *La Conversazione* non sapevo niente del *watergate*. Io non sapevo delle intercettazioni che erano alla base dello scandalo; solo alla fine del film qualcuno mi parlò di alcuni articoli usciti sui giornali che parlavano di questa vicenda. Se una persona vuole sentirsi libera deve scrivere le cose che gli vengono dal cuore, non ci si deve preoccupare di seguire quello che vogliono gli Studios per fare soldi, perché solo in questo caso, l'artista, lo scrittore, lo sceneggiatore possono riuscire a percepire quello che succede o che sta per avvenire nel mondo. L'artista ha questo scopo quello di vedere con occhi diversi quello che sta per succedere e il cinema secondo me è un ottimo mezzo per farlo.

Cosa è per lei l'arte, la cultura.

Sono convinto che la cultura e l'arte servano ad illuminare le persone, ci consentano di capire il mondo in cui viviamo. Credo che in un certo senso l'arte debba gettare luce verso il mondo, che purtroppo

oggi diventa sempre più difficile da capire; l'arte deve facilitare questo compito. Ci sono molti campi in cui l'arte deve illuminare la realtà, dal matrimonio, alla politica, all'attualità. L'arte ci deve consentire di capire meglio e questo è sicuramente uno degli obiettivi. In quei regimi in cui non è consentito fare quello che si vuole si viene bloccati e si è costretti a fare film solamente per portare incassi.

Quale è il suo film preferito

Malgrado il cinema sia un'arte molto giovane in quanto ha soltanto cento anni di vita, è stato così prolifico che io potrei citare almeno un centinaio di film che mi sono piaciuti, che mi piacciono e che sono il frutto migliore della produzione cinematografica. Quando ero molto piccolo mi piacevano molti film del momento, ma mi piaceva *Biancaneve* e i sette nani anche molto.

Se lei dovesse riscrivere la sceneggiatura di *Apocalypse Now* come lo scriverebbe e dove lo ambienterebbe?

Molte volte mi è stato chiesto cosa farei oggi; se dovessi realizzare un film sulla guerra in Iraq o in Afghanistan penso che farei un film molto pacifico. Un film che parla di una famiglia, che cerca di sopravvivere al meglio a tutti i problemi, alle avversità. Una famiglia alla quale alla fine non succede niente di male, i cui membri che celebrano i loro matrimoni, le loro feste, seguono la propria religione. Se dovessi fare un film sulla guerra, lo farei molto pacifico.

Cosa consiglia ai giovani che vogliono intraprendere questo mestiere e che hanno pochi mezzi per farlo.

Io consiglierei prima di tutto di sposarsi ed avere dei figli. Un altro consiglio che potrei dare è quello di cominciare a scrivere degli atti unici, con un copione di dieci o quindici pagine, con due attori come protagonisti. Iniziare così mettendo in scena qualcosa di semplice e di poco costoso. Questo insegnerà molto ai giovani anche su cosa è il cinema, cosa è la recitazione, come realizzare un film. Oggi ci sono molti registi che non sanno nulla di scrittura e non capiscono nulla di recitazione.